

**LOUIS MALLE**

Uno dei capolavori del regista francese «Ascensore per il patibolo» inaugura la breve rassegna «Film noir» che a partire da oggi si tiene al cinema Farnese di Roma. Il film verrà presentato (ore 20.30) da Justine Malle, la figlia del maestro transalpino. «Per il suo film

d'esordio - ricorda Justine Malle - mio padre era tentato di fare un buon poliziesco alla Hitchcock, ma con l'occhio rivolto allo stile di Un condannato a morte è fuggito di Bresson; nel film c'è come la ricerca di un miracoloso equilibrio tra i due registi. All'epoca Louis era un fanatico ammiratore del jazz: contattare Miles Davis e persuaderlo

contro ogni attesa a comporre la musica, che è poi diventata il leitmotiv vincente del film, fu una trovata decisamente avventurosa, geniale; Louis diceva che quei diciotto minuti di Miles Davis, improvvisati guardando una proiezione del primo montato del film, hanno dato alle immagini una dimensione in più». Ingresso libero.

MUSICA • Dopo otto anni con «Spectre» si riaffaccia il collettivo sloveno

L'Europa a pezzi salvata dal post punk dei Laibach



Leonardo Clausi
LONDRA

Un spettro si aggira per l'industria discografica. Si chiama, guarda caso, *Spectre*, ed è il nuovo album dei Laibach, a otto anni dal precedente, *Volk*. In inquietante e profetica sincronia con i fatti d'Ucraina, proprio mentre «L'Europa cade a pezzi», come dicono nel brano *Eurovision*.

Sono trent'anni che il collettivo sloveno, bandito nell'ex Jugoslavia di Tito, ci redarguisce com'è uso di solito con i cuccioli che non la fanno nei posti deputati: strofinando il muso nel grande massacro della seconda guerra

L'estetica del potere sublimata attraverso l'uso provocatorio dell'iconografia nazista e totalitaria

ra mondiale e delle guerre civili, un periodo in cui tutta l'Europa era un campo di battaglia prima, e un territorio strangolato da trattati e confini in cui si giocava una partita di superpotenze straniere, poi.

Tutta la loro carriera, spesa sul filo della provocazione nel segno delle avanguardie del Novecento, insiste su un monito ben preciso: annegare i traumi dello scontro militare e ideologico e dello sterminio nel benessere delle infinite merci prodotte e consumate - sembra dirci la loro sterminata discografia - non basta e, soprattutto, non funziona. C'è sempre qualcosa che a un certo punto riporta indietro l'orologio della storia. Basti guardare, appunto, alla Crimea (Laibach era il nome tedesco della capitale della Slovenia, Lubiana).

Capitanati dall'imponente Milan Fras, che ha grossomodo l'aspetto che avrebbe Vlad l'Impalatore se si fosse arruolato negli Afrika Korps di Rommel, antesignani dei brutali Rammstein, i Laibach sono non soltanto il miglior collettivo/gruppo post punk dell'Europa post-sovietica, ma un patrimonio culturale, un arsenale critico che, orgogliosamente, resta aggrappato alle avanguardie artistiche ed intellettuali del XX Secolo: il collettivo, l'uso di manifesti, la chiamata alla mobilitazione, l'idea di partito. Oltre, naturalmente, a quelle di nazione e soprattutto di nazionalismo, concetti con i quali giocano, in maniera volutamente inquietante, da sempre.

Chi li ha visti dal vivo sa cosa intendo. Il loro è uno stentoreo *fuck off* postmoderno al postmodernismo stesso e alla società dello spettacolo attraverso un uso incrociato, provocatorio, svergognato e osceno dell'icono-

grafia nazista e totalitaria in generale. Il martellamento marziale delle percussioni, la presenza della band sulla scena, la voce *speleologica* di Fras ti sbatte in faccia l'ebbrezza totalitaria, l'individuo sciolto nell'acido della collettività, la tragica parola dell'utopista rovesciatisi nel suo contrario.

Per loro, la musica non è mai stato un fine in sé, piuttosto un mezzo. È abbastanza evidente quando si guarda alla qualità musicale del loro repertorio. Nel recensire i loro album, si tende a stigmatizzarne la scarsa innovazione stilistica. Vero, ma non è questo il punto, né quello lo scopo. Che invece consiste nel manipolare, secondo tecniche di détournement ormai ben consolidate, generi e stilemi della tradizione musicale occidentale alta e bassa, innescando cortocircuiti di senso politicamente oscuri, tali da provocare un violento conflitto nello spettatore. Praticando un'archeologia del fascismo residuale delle democrazie di mercato, riescono egregiamente a *épater le libéral*.

Spectre, che di cover non ne ha, dal punto di vista musicale è insolitamente gradevole, *proprio perché un po' pedestre*. Le sonorità più brutalmente *industrial* dei primi anni Duemila sono evaporate, per far spazio a un assai più soft (e blando) *synthpop* fine anni '80. E i testi sono una sorpresa legata al presente storico.

La loro sembra quasi una critica pop allo stato di eccezione del giurista tedesco Carl Schmitt, un concetto secondo il quale gli stati democratici legittimano l'assunzione periodica d'iniziative unilaterali tipiche del totalitarismo fascista in nome di un concetto eticamente vago e volutamente equivoco come «bene comune» (secondo Giorgio Agamben). E non è che una delle chiavi di lettura dello sfaccettato prisma creativo del gruppo sloveno. Per citare loro stessi: «La politica è la forma d'arte più alta e comprensiva, e noi che creiamo musica contemporanea ci consideriamo uomini politici».

dil Liliana Cavani, il più reificato pop commerciale si mescola al post-wagnerismo di compositori di colonne sonore hollywoodiane alla John Williams, con esiti irresistibili. Non è dunque un caso che i loro pezzi migliori siano quelli che stravolgono i classici altri. Con i Laibach, l'arte della cover è assurta a nuove altezze, confondendo del tutto i codici della fruizione. Basta ascoltare i loro interventi su (o meglio, deliberato quanto esilarante massacro di) pietre miliari del rock come *Sympathy for the devil* degli Stones, del più atroce europop, o del rock da studio per demistificare, anche solo per un attimo, lo splendido inganno ordito dalla cultura pop verso se stessa.

Spectre, che di cover non ne ha, dal punto di vista musicale è insolitamente gradevole, *proprio perché un po' pedestre*. Le sonorità più brutalmente *industrial* dei primi anni Duemila sono evaporate, per far spazio a un assai più soft (e blando) *synthpop* fine anni '80. E i testi sono una sorpresa legata al presente storico.

La loro sembra quasi una critica pop allo stato di eccezione del giurista tedesco Carl Schmitt, un concetto secondo il quale gli stati democratici legittimano l'assunzione periodica d'iniziative unilaterali tipiche del totalitarismo fascista in nome di un concetto eticamente vago e volutamente equivoco come «bene comune» (secondo Giorgio Agamben). E non è che una delle chiavi di lettura dello sfaccettato prisma creativo del gruppo sloveno. Per citare loro stessi: «La politica è la forma d'arte più alta e comprensiva, e noi che creiamo musica contemporanea ci consideriamo uomini politici».

«Lo spunto - spiegano - è partito dalla concomitanza dei 15 anni del disco, ma siccome non volevamo procedere velocemente - avevamo appena pubblicato *Pandania* (il loro ultimo cd di inediti, ndr), ce la siamo presa con i giusti tempi. Per rispetto nei nostri confronti e per l'affetto che abbiamo verso questo lavoro». Un pro-

IN BREVE

Al Far East Festival arriva Fruit Chan

Dal 25 aprile al 3 maggio si tiene a Udine la sedicesima edizione del Far East Film Festival. Tra gli ospiti d'onore già confermati ci sarà mister Fruit Chan, che presenterà al pubblico il suo ultimo lavoro «The Midnight After» (il talk di approfondimento, poi, vedrà impegnato Marco Müller, grande conoscitore del cinema di Fruit Chan). È un'eccentrica commedia horror-surreale che racconta, metaforicamente, la grande ossessione di Hong Kong per la «data di scadenza». In «The Midnight After» (a Udine sarà proiettata la versione definitiva, dopo il passaggio al Festival di Berlino), HK appare incredibilmente deserta. Nel cuore della notte e a bordo di un classico mini-bus cittadino, 16 persone, rappresentanti dei tradizionali abitanti della città, uscendo dal Lion Rock Tunnel e procedendo a Nord verso i Nuovi Territori, saranno folgorati da una visione di Tai Po, quartiere tra i più popolati al mondo, che prima d'ora non avrebbero mai ritenuto possibile.

UMBRIA JAZZ IL SOUL DEI ROOTS E HERBIE HANCOCK

Umbria Jazz, in programma a Perugia dall'11 al 20 luglio prossimo, rivelà quasi tutto il programma dell'arena Santa Giuliana, main stage del festival. Arrivano i Roots, storica black band in circolazione dagli anni 80, e l'africano Dobet Gnahoré, gli standardi di Natalie Cole e la canzone d'autore di Fiorella Mannoia con un programma speciale, costruito appositamente per Umbria jazz, che coinvolge con lei Fabrizio Bosso e Danilo Rea. E ancora Herbie Hancock insieme a Wayne Shorter. Poi Monty Alexander, la brasiliana Eliane Elias e Stefano Bollani in duo con Hamilton de Hollanda.

EGITTO «CHIUDI LA BOCCA» È L'OBAMA RAP

Sta spopolando sulla rete e sui social network a suon di rap un video che mostra una donna egiziana che protesta contro il presidente Usa Barack Obama e che inneggia al comandante in capo delle Forze armate egiziane, Abdul Fattah al Sisi, probabile candidato alle prossime presidenziali. Il successo sul internet del video di circa 15 secondi - stando a quanto scrive al Arabia online - è legato al fatto che le frasi della donna sono state remixate e trasformate in una canzone rap con musica techno. «Ascolta Obama. Noi siamo le donne egiziane. Chiudi la bocca. Sisi sì. Morsi no», è il ritornello che si ripete, mentre sotto scorrono le immagini della donna.

SanaMente

Una passeggiata tra i sassi riscoprendo lo spirito «divino»

Luciano Del Sette



I Sassi Caveoso, quello Baresano e il rione Civita sono testimoni muti di una storia che li vide abitati a partire dall'Età del Bronzo fino al 1952. In quell'anno una legge nazionale ne dispone lo sfollamento per le condizioni igienico-sanitarie in cui viveva la gente, ammazzata all'inverso simile con il proprio bestiame. Un quarto di secolo dopo iniziò la rinascita dei Sassi. E oggi, quel paesaggio incredibile che commosse e lasciò stupefatti i viaggiatori italiani e stranieri di ogni secolo, si offre agli occhi in tutta la sua meraviglia. Nel 1993, l'Unesco ha dichiarato i Sassi di Matera Patrimonio dell'Umanità.

Gentilezza autentica e competenza guidano al bicchiere giusto nel repertorio regionale e nazionale. Assaggi e piccole degustazioni accrescono le virtù del nettare di Bacco. Prezzi molto onesti. Pur senza omettere la segnalazione di due posti assai validi, Le Botteghe, Piazza San Pietro Barisano 22, e Lucanerie, via Santo Stefano 61, è del Terrazzino che vogliamo parlare in tema di ristoranti. Lo si incontra in Vico San Giuseppe 22, tel. 0835/332503, e l'incontro vale la pena. L'ambiente si divide tra ampie sale e grottini. Il menu ha accentato lucano, che sottolinea la bontà delle orecchiette ai broccoli pomodoro e salsiccia, il puré di fave e verdure, i divini cavatelli pomodorini e cacio o alla bosciaiola, l'arrosto misto, i peperoni cruschi, la Pignata. Si lasciano sul tavolo 25/30 euro vino compreso.

ldelsette@yahoo.it

AFTERHOURS • «Hai paura del buio?», il disco, rinascere con mille ospiti

«Una festa rock con i nostri amici»

Stefano Crippa

Un capolavoro non si tocca. Ma gli Afterhours hanno voluto provare, rileggendo *Hai paura del buio?* ovvero il loro album che nel 1997 li ha portati ad essere apprezzati anche da un pubblico trasversale non avvezzo al rock furioso della band milanese, e che ha dovuto ricredersi di fronte a un'ondata di canzoni geniali e impulsi sonori decisamente poco nazionali popolari. Da ieri la raccolta è ritornata (su etichetta Universal) in una versione in doppio cd che contiene l'originale rimasterizzato, ma

soprattutto una curiosa versione del progetto risuonata e ricantata con ospiti come Afghan Whigs, Edoardo Bennato, il Teatro degli Orrori, Joan as A Policewoman, Negramaro, John Parish, Eugenio Finardi, Cristina Donà. Un elenco infinito.

«Lo spunto - spiegano - è partito dalla concomitanza dei 15 anni del disco, ma siccome non volevamo procedere velocemente - avevamo appena pubblicato *Pandania* (il loro ultimo cd di inediti, ndr), ce la siamo presa con i giusti tempi. Per rispetto nei nostri confronti e per l'affetto che abbiamo verso questo lavoro». Un pro-

getto trasversale che coinvolge musicisti provenienti da ambienti molto diversi fra loro: «È stato un work in progress, come quando inviti delle persone e poi alla fine vengono tutti. Anche per le doppie versioni: *Male di miele* l'hanno fatta gli Afghan Whigs, ma poi ha insistito anche Pelù ed è finito come special track».

Riattualizzare i brani, musicalmente, non ha significato uno stravolgimento totale... «Non potevamo, abbiamo cercato di rispettare le caratteristiche dell'originale adattandole con le sonorità che abbiamo adesso». *Hai paura del buio* è stato nel 2013 un festi-



vai itinerante, con tanta musica e la partecipazione di video maker, registi, pittori: «Era un esperimento per ricreare la dimensione degli 80, un interscambio tra soggetti provenienti da campi diversi. Una cosa che è andata smarrita successivamente a favore del cosiddetto... professionismo». Il disco va in tour, una data zero il 7 a

Nonantola, e poi il 14 a Mantova, il 15 a Rimini, il 18 a Torino, il 21 a Bologna, poi Milano (24 e 25), Firenze (26), Roma (28) e Bari (29): «Riproporremo la scaletta del disco, stessi arrangiamenti, stessi costumi. Avrà un impatto più teatrale che rock, quindi se ci saranno ospiti verranno introdotti ma solo nei bis».